

presenza agostiniana



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno III - N. 4 - Luglio-Agosto (16)

S O M M A R I O

28 Agosto (<i>La Direzione</i>)	Pag. 1
Spiritualità Agostiniana:	
Trascendenza e interiorità (<i>p. Eugenio Cavallari</i>)	» 2
Pensieri Agostiniani:	
Dal profondo a Te grido, o Signore!	» 4
Notiziario dal Brasile	» 5
Grazie, Signore (<i>Luigi Kerschbamer</i>)	» 6
Campane a martello (<i>p. Aldo Fanti</i>)	» 8
Profili di Religiosi:	
P. Bonaventura Viani (<i>p. Ignazio Barbagallo</i>)	» 9
Dati biografici di S. Agostino	» 11
Itinerari Agostiniani:	
Il passaggio delle reliquie di S. Agostino a Savignone (<i>don P. Botto</i>)	» 12
(<i>Sorella Teresa Cesca</i>)	» 13
S. Agostino e il Petrarca (2) (<i>p. Aldo Fanti</i>)	» 14
Quanto è bello parlare di Dio (<i>Mauro Carini</i>)	» 15
S. Agostino parla della morte della Madre	» 16

Direttore Responsabile: *Narciso F. Rimassa*
Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 583722 - 00152 ROMA
Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974
Approvazione Ecclesiastica
ABBONAMENTI: ordinario L. 2000; sostenitore: 5.000
benemerito 10.000 - c.c. postale 1/48940
PP. Agostiniani Scalzi - 00152 Roma

Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

« Abbi pure in grande stima l'anima tua, perchè il Padre dei padri e il Signore dei signori l'ha creata per abitazione e tempio suo.

« Abbila in tanto pregio da non lasciarla abbassare nè inclinare ad altra cosa. I tuoi desideri e le tue speranze siano sempre della venuta del Signore, il quale, se non troverà l'anima tua sola, non la vorrà visitare altrimenti.

« Non pensare che alla presenza di altri sia per dire una parola sola (all'anima), se non minacciandola e fuggendosi.

« La vuole sola di pensiero, per quanto può; sola affatto di desideri e, molto più, di propria volontà ».

(*Ven. P. Giovanni Nicolucci*
da S. Guglielmo:
da « *Un Roveto Ardente* »,
pag. 112)

28 Agosto

Nell'annuale ricorrenza liturgica, sentiamo giustamente di ricordare S. Agostino, non tanto come il massimo Dottore della Chiesa, il grande Vescovo di Ippona « che per forza di ingegno acutissimo, per copia e altezza di scienza, per santità tanto sublime, per invitta difesa della verità cattolica non trova, o quasi, nessuno o certo pochissimi che gli si possano paragonare di quanti fiorirono dal principio del genere umano ad oggi » (Pio XI), ma come il nostro Padre, il nostro santo Fondatore.

Egli infatti, tornato in Africa, dopo la sua conversione a Dio, secondo quanto racconta il suo primo biografo, S. Possidio, vendette le proprietà che aveva, ne diede il ricavato ai poveri e seguito da alcuni amici, tra cui lo stesso Possidio, Alipio, Evodio, si ritirò a vita monastica « vivendo a Dio, digiunando, pregando, lavorando, meditando di giorno e di notte la legge del Signore ».

Da questo primo nucleo trae origine la famiglia agostiniana, la nostra famiglia, la più feconda di uomini dotti tra tutte le famiglie religiose e abbellita dalla santità del suo Fondatore, dei suoi primi figli e di molti, nel corso dei secoli, tra cui Nicola da Tolentino, Tommaso da Villanova.

Ma Agostino continua ad offrire ai suoi figli la sua parola, che è sicuro insegnamento e certezza di buon cammino verso ideali sublimi.

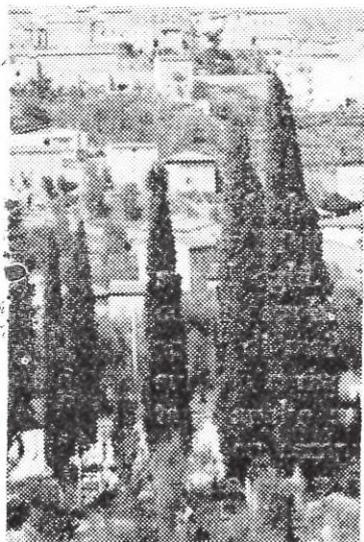
Eccola questa parola, nella sua essenzialità: « vivete unanimi nella Casa ed abbiate unità di mente e di cuore, protesi verso Dio. Non dite di nulla "è mio", ma tutto sia comune tra voi... Attendete con alacrità alla preghiera nelle ore e nei tempi stabiliti... Quando pregate Dio meditate nel cuore ciò che proferite con la voce... Domate la vostra carne con digiuni ed astinenza, per quanto la salute lo permette... Il vostro abito non sia appariscente; non cercate di piacere con le vesti ma con il contegno... Nessuno mai lavori per se stesso ma tutti i vostri lavori tendano al bene comune... Chiunque avrà offeso un altro si ricordi di riparare al più presto il suo atto... Si obbedisca al Superiore come ad un Padre... Chi vi presiede non si stimi felice perchè domina col potere ma perchè serve con la carità... Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia » (Dalla Regola).

E' bello pensare che tutto quanto dice il nostro santo Fondatore sia veramente e profondamente valido per ciascuno dei suoi figli in tutti i luoghi e in tutti i tempi.

La Direzione

Trascendenza e interiorità

P. Eugenio Cavallari



Con queste due parole può essere definita e condensata tutta la spiritualità agostiniana. Tema vastissimo ed affascinante che costituisce il contrappunto, il motivo ricorrente del pensiero e della vita di S. Agostino. Oggi, il suo messaggio diventa esemplare e quanto mai congeniale alla sensibilità dell'uomo moderno.

« entra dentro, torna al cuore »

« Quante ricchezze ha l'uomo nell'intimo, eppure non scava » (Comm. Sal. 76, 9)! Seguendo l'invito appassionato di Agostino, scendiamo nel chiuso sacro del cuore umano, capolavoro dell'Amore divino.

Basterebbe la lettura delle Confessioni per rivelarci a poco a poco l'inesauribile ricchezza di un cuore che ha cercato, ha sofferto e gioito in pienezza. Entrare nel cuore equivale a capire se stesso, concentrando e unificando le potenze dello spirito e del corpo:

— la memoria, ' ventre dello spirito ' (Conf. X, 14, 21): « La facoltà della memoria è grandiosa. Ispira quasi un senso di terrore, Dio mio, la sua infinita e complessa profondità. E ciò è lo spirito, sono io stesso. Cosa sono dunque, Dio mio? Una vita di una immensità poderosa » (ivi X, 17, 26)!

— la coscienza, ' senno dell'uomo interiore ' (Comm. Vg. Gv. 32, 4): « Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non cono-

sci te stesso e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore, distaccati dal corpo. Li esamina quel che forse percepisci di Dio: nell'interiorità dell'uomo abita Cristo... Il cuore prende coscienza da sé di ciò che è giusto e ingiusto » (ivi 18, 10).

— il desiderio, ' slancio dell'anima ' (ivi 46, 8): « Il desiderio è il recesso più intimo del cuore. Quanto più il desiderio dilata il nostro cuore, tanto più diventeremo capaci di accogliere Dio. Ad accendere in noi il desiderio contribuiscono la S. Scrittura, l'assemblea del popolo, la celebrazione dei misteri, il S. Battesimo, il canto delle lodi a Dio, la nostra stessa predicazione: tutto è destinato a far dilatare sempre più questo desiderio. Vogliate, perciò, amare con me » (ivi 40, 10).

Il cuore, secondo Agostino, è soprattutto:

— intimità purificata e rinnovata: « La legge del peccato è la forza dell'abitudine, contraria alla legge dell'uomo interiore ossia dello spirito umano, che trascina e trattiene l'anima, anche suo malgrado »

(Conf. 8, 5, 12). La sete del cuore spesso è denuncia di colpa ed errore: « Tu, Signore, buono e misericordioso, esplorando con la tua mano la profondità della mia morte, hai ripulito dal fondo l'abisso di corruzione del mio cuore... Il mio animo ormai era libero da ogni assillo e parlavo, parlavo con te, mia gloria e ricchezza e salute, mio Dio » (ivi 9, 1, 1).

— slancio di preghiera e offerta: « Eravamo usciti fuori e siamo stati riportati dentro... Discendi se vuoi raggiungere Dio. Cerca di raccoglierti dentro di te. E, se vuoi trovare un luogo alto e santo, offrirti a Dio come tempio nel tuo intimo. Vuoi pregare nel tempio? Prega dentro di te, ma cerca prima di essere tempio di Dio, affinché egli possa esaudire chi prega nel suo tempio » (Comm. Vg. Gv. 15, 25).

— mistica comunione con Dio: « C'è un gemito nascosto che l'uomo non ode; tuttavia, se l'intenso pensiero di un qualche desiderio occuperà il cuore, tanto che la ferita dell'uomo interiore pervenga ad esprimersi con voce più chiara, se ne cerca la causa... Gli uomini, di solito, odono il gemito della carne, e non odono invece colui che geme nel gemito del cuore... Sia dinanzi a lui il tuo desiderio. Il tuo desiderio è la preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera » (Comm. Sal. 37, 13-14).

« il mio bene è l'unione con Dio » (Sal. 72, 28)

Come il cuore si comprime e si rigonfia per irrorare l'organismo, così l'anima dell'uomo scende nell'intimo per innalzarsi fino a Dio. Tutta la vita di Agostino è un palpito del cuore che desidera essere beato nella verità e nell'amore di

Dio: « O Verità, o Verità, come già allora e dalle intime fibre del mio cuore sospiravo verso di te, mentre quella gente mi stordiva spesso con il solo suono del tuo nome... Ma tu sei la vita delle anime, la vita delle vite, vita dell'anima mia » (Conf. III, 6, 10). Ma continua la tensione, in mezzo alle più aberranti esperienze, e si fa strada nel suo cuore la convinzione che altro è vedere la patria della pace e non trovare la strada per giungervi e altro è tenere la via che porta lassù sotto la guida di Cristo (ivi VII, 21, 27). La conversione di Milano è l'approdo sicuro del cuore in Dio e Agostino piange di gioia nel più segreto fondo dell'anima ove « l'alta meditazione ebbe tratto ed ammassato tutta la miseria davanti agli occhi del tuo cuore » (ivi VIII, 12, 28). Entrato in se stesso, scorge una luce immutabile, molto diversa da tutte le luci della terra, che sta al di sopra di lui e lo avvolge: « Chi conosce la verità, la conosce, e chi la conosce, conosce l'eternità. La carità la conosce. O eterna verità e vera carità e cara eternità, tu sei il mio Dio, a te sospiro giorno e notte » (ivi VII, 10, 16). Scopre il Verbo di Dio, nello splendore della luce e nell'umiltà della carne, sceso dalle vertiginose altezze del mistero per elevare tutti a sé: « Così li stroncò con la visione della divinità stroncata davanti ai loro piedi per aver condiviso la nostra tunica di pelle. Sfiniti, si

sarebbero reclinati su di lei, ed essa alzandosi li avrebbe sollevati con sé » (ivi VII, 18, 24). L'estasi di Ostia è il culmine dell'ascensione del cuore di Agostino: « e mentre ne parlavamo e anelavamo verso di lei, la cogliemmo un poco con lo slancio totale della mente e, sospirando, vi lasciammo avvinte le primizie dello spirito » (ivi IX, 10, 24).

D'ora in poi, la vita di Agostino sarà ricerca incessante di Dio perchè ha capito che cercare Dio significa cercare la felicità della sua vita: « la mia anima vive di te » (ivi X, 20, 29). E' Dio stesso, presente con il suo amore che rende felici, ed è il nostro desiderio di amare che ci fa presenti a Dio (cfr. Comm. Ep. Gv. 10, 4).

Possedere ed essere posseduti da Dio è il frutto finale dell'interiorizzazione e della trascendenza: « Abitano l'uno nell'altro, chi contiene e chi è contenuto. Tu abiti in Dio ma per essere contenuto da lui; Dio abita in te ma per contenerti » (ivi 8, 14).

Mettiamoci anche noi a costruire nel nostro cuore una casa dove il Signore possa venire e si trattenga con noi per sempre!

« La mia confessione, Dio mio, è insieme tacita e non tacita. Tace la voce, grida il cuore, poichè nulla di vero dico agli uomini, se prima tu non l'hai detto a me; e tu da me non odi nulla, se prima non lo hai detto tu stesso » (Conf. X, 20, 29).





Dal profondo a te grido, o Signore!

« Lontano, Signore, dal cuore del tuo servo che si confessa a te, il pensiero che qualsiasi godimento possa rendermi felice. C'è un godimento che non è concesso agli empi, ma a coloro che ti servono per puro amore, e il loro godimento sei tu stesso. E questa è la felicità: godere per te, di te, a causa di te; e, fuori di questa, non ve n'è altra ». *(Confessioni X, 22, 32)*

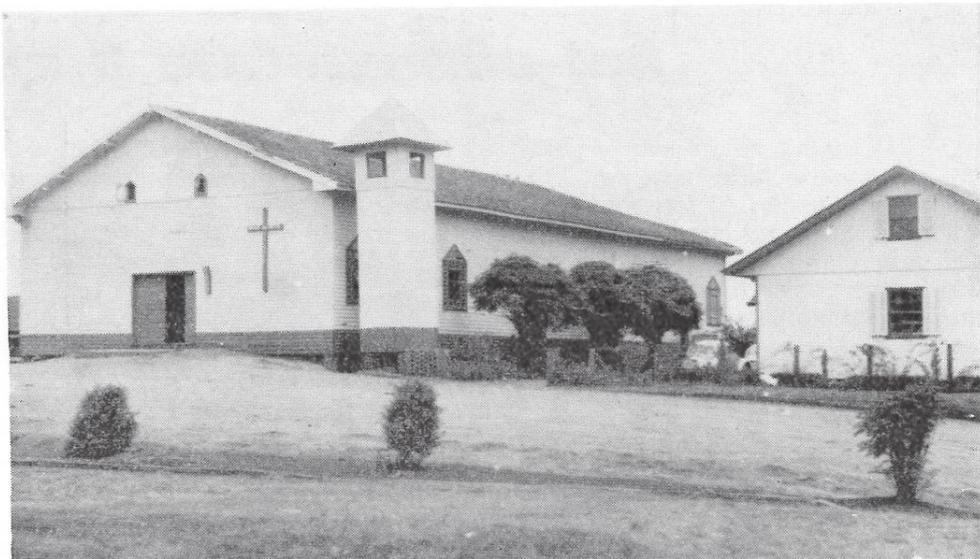
« Dove ho trovato la verità, là ho trovato il mio Dio, la Verità persona; e non ho dimenticato la Verità dal giorno in cui la conobbi. Tu dimori nella mia memoria, e là ti trovo ogni volta che ti ricordo e mi delizio di te. E' questa la mia santa delizia, dono della tua misericordia, che ebbe riguardo per la mia povertà ». *(Conf. X, 24, 35)*

« Ma dove dimori nella mia memoria, o Signore? Quale stanza ti sei fabbricato, quale santuario ti sei edificato? »

« ... Perchè cercare in quale luogo abiti? Come se colà vi fossero luoghi. Vi abiti certamente poichè io ti ricordo dal giorno in cui ti conobbi. Dove dunque ti trovai, per conoscerti, se non in te, sopra di me? Tu, la Verità, siediti alto sopra tutti coloro che ti consultano e rispondi contemporaneamente a tutti coloro che ti consultano anche su cose diverse. Ognuno ti consulta su ciò che vuole, ma non sempre ode la risposta che vuole. Servo tuo più fedele è quello che non mira a udire da te ciò che vuole, ma a volere piuttosto ciò che ode da te ». *(Conf. X, 26, 37)*

« Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perchè tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi dal desiderio della tua pace ». *(Conf. X, 27, 38)*

Ci scrivono dal Brasile



Chiesa parrocchiale
e canonica.

Ampère

Un benefattore ha donato 9.000 m² di terreno per costruire il nuovo Seminario. Il progetto è allo studio.

Nel frattempo si sta trattando a fondo il problema vocazionale.

Rio de Janeiro - Ramos

La festa di S. Rita, patrona della Parrocchia, è riuscita meravigliosamente, ripresa dalla TV nazionale. La costruzione della Chiesa nuova procede nonostante l'insistenza delle piogge e difficoltà del terreno.

Numeroso il « Gruppo dei Giovani » che anima la S. Messa pre-festiva, durante la quale si festeggiano eventuali loro compleanni, discute problemi religiosi nel pomeriggio domenicale, tiene scuola di catechismo.

Il neo-missionario, P. Rosario Paolo, si sta ambientando bene, impara facilmente la lingua ed è soddisfatto del nuovo campo di apostolato.

Bom Jardim

Sono terminati i lavori di ampliamento del Ginnasio, con l'aggiunta di un altro piano per accogliere gli alunni della scuola superiore.

Grazie, Signore,

perchè con la tua Parola hai conquistato il mio cuore

Sì, lo dico anch'io, assieme a S. Agostino, con la tua Parola, o Signore, hai conquistato il mio cuore e continui a farlo sempre più tuo, a plasmarlo, a trasformarlo, a rinnovarlo.

Ho sempre saputo che la tua Parola è vita, che non torna mai a Te vuota, che giustifica sempre. Ma ricordo anche la parabola del seminatore: dipende dal terreno che accoglie il tuo seme. Ma tu sei il seminatore e anche colui che ha preparato la terra per l'accoglienza: tutto è stato fatto da Te.

Tu mi hai fatto il grande dono di poter gustare quello che Tu dici, quello che Tu, Padre, hai detto nel tuo Santo Spirito attraverso i profeti, quello che Gesù ha compiuto nell'amore e quello che la Chiesa oggi mi propone di ascoltare e di pregare.

Per Te non c'è tempo, il ieri e il domani è sempre l'oggi e il tuo Spirito è l'autore dell'unica Parola. E' la Parola di lode, è la parola di ringraziamento, è la parola di insegnamento, è una Parola di amore.

I salmi sono il compendio di tutto questo, di tutta la Bibbia, di tutto il creato. Mi insegnano chi sei Tu, mi spiegano chi sono io, mi mettono sulle labbra quello che devo dirti, e mi dicono quello che tu mi vuoi far ascoltare.

Chi sono mai io, creatura umana, degno di tanta grazia?

Sono io stesso una parola del tuo amore, per poter parlare d'amore a Te e ai fratelli.

« Nei salmi Dio loda se stesso; avendo tuttavia riempito i suoi servi con il suo Spirito, perchè essi lo potessero lodare, Dio fa scaturire questa lode dal cuore degli uomini. I salmi sono Parole di Dio, perchè vengono da lui, sono parole umane perchè noi le abbiamo realmente ricevute. Egli le ha date a noi e vuole che siano nostre nella misura in cui amiamo colui dal quale esse ci vengono date » (S. Agostino, commento al Salmo 144, 1).

Ti benedico Signore, nella mia vita, e a Te levo le mani in un ALLELUIA senza fine. batto le mani assieme ai fiumi, ed esulto assieme alle montagne (salmo 97); ti loderò tra i popoli, Signore, a te canterò inni tra le genti, perchè la tua bontà è grande fino ai cieli e la tua verità fino alle nubi (salmo 107).

Sì, canterò senza fine le grazie del Signore, con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli (salmo 88).

L'unico sacrificio che Ti è gradito è quello della lode, e la lode e il ringraziamento a te, o Padre, sono ancora le esigenze del tuo regno e della relativa giustizia, ed è tua promessa che tutto il resto verrà dato in sovrappiù.

Nel tuo amore infinito, come ci si aspetta da un paterno

datore di lavoro, Tu hai elargito anche i mezzi, perchè noi tuoi figli potessimo assolvere questo nostro primario dovere.

Da quando quel tuo dono a sorpresa che è stato il Concilio ha portato vita nuova nella tua Chiesa e nel mondo, hai mandato sui tuoi figli un'abbondanza di Spirito che è potenza, energia, rinnovamento e vita anche per chi era già morto. In modo ordinario o straordinario la sua azione è presente in mezzo al tuo creato.

Da ogni dove della terra si alza la tua lode, senza interruzione, dal mattino alla sera, dalle lodi a vespro, ogni momento è pieno di te, con te vogliamo svegliare l'aurora, (salmo 107) e a te affidiamo il nostro spirito (preghiera di compieta). Nella meraviglia del tuo creato il mondo è vario, se da una parte è giorno nell'altro emisfero è notte, e la Chiesa per tua volontà inviti i suoi figli a consacrarti ogni ora; così nella meravigliosa realtà del corpo mistico ci sono sempre delle membra che pregano.

Se un tempo il così detto Breviario era il libro di preghiera per i tuoi sacerdoti e per altri pochi eletti, proprio in conseguenza alla tua opera innovatrice, il dono dei doni è il libro della « Liturgia delle Ore » (1). E' veramente la preghiera di tutti i figli di Dio, perchè è la preghiera del Padre. Finalmente si può da parte di tutti meditare e conser-

vare nel cuore quello che si proferisce con le labbra (cfr. S. Agostino, Regola).

Grazie, o Padre, era l'occasione che si aspettava, proprio oggi che gli uomini stanno scoprendo che nulla disseta se non Tu, con la tua Parola, proprio oggi che dovunque si sta riscoprendo la preghiera come unica fonte di salvezza; sì, Signore, solo Tu puoi salvare, rinnovare il nostro cuore e dargli

do realtà; la liturgia delle ore diventa culmine della preghiera domestica. (Marialis Cultus, 54).

Ogni vivente dia lode al Signore (salmo 150); tutta la creazione deve diventare un immenso coro di ammirazione e di lode, per Te, o Signore, perchè tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli (Liturgia).

E' ancora la tua Parola che

la gioia, non dobbiamo avere paura di pregare come sofferenti, perchè anche quella è realtà cristiana, di Cristo, tua Parola per eccellenza e di ognuno che lo voglia seguire.

« Se il salmo prega, pregate; se geme, gemete; se ringrazia, gioite; se spera, sperate; se teme, temete. Perchè tutte le cose che qui sono state scritte sono il nostro specchio ». (S. Agostino, comm. al salmo 30).



il grande dono del tuo amore.

La tua Parola, la preghiera e l'ascolto della tua Parola ha questa forza, ed essa è la sicurezza di una preghiera autentica. Sono le comunità, sono i gruppi, sono i singoli, sono i giovani, sono gli anziani. È veramente la Chiesa che prega Te, con Te. E' il desiderio di chi ti rappresenta in mezzo a noi mortali che sta diventan-

ricorda che non di solo pane vive l'uomo, ma molto di più di quel cibo spirituale che è uscito ed esce ancora dalle tue labbra. Tu ce lo hai dato come sostegno, richiamo e gioia lungo il nostro cammino. Sono sempre parole di speranza e certezza; se siamo nel dolore, quante volte la tua parola ci consola e ci predice il sollievo e la risurrezione; se siamo nel-

Per questo io ti invoco o Dio e tu o Signore mi ascolti; di sera, al mattino, a mezzogiorno mi lamento e sospiro, e tu ascolti la mia voce (salmo 54). Se non prego, tu mi rendi vuoto e mi offri la tua parola che riempi, se prego poco, tu accresci in me il desiderio di Te e non mi dai più pace; con la tua Parola mi conquisti e mi dai gioia che splende sul mio

volto e testimonia agli altri per Te.

Non domando più al mare perchè fugge e al Giordano perchè torna indietro; nè ai monti perchè saltellano come arieti o le colline come un gregge. Tutta la terra trema davanti al Signore che muta la rupe in un lago e la roccia in sorgenti d'acqua (salmo 113).

Sì, sei tu Signore che guardi

l'umiltà del tuo servo e fai in tutti gli uomini grandi cose, rovesci i potenti, e innalzi gli umili, ricolmi di beni gli affamati e rimandi i ricchi a mani vuote. E' secondo la tua promessa, ad Abramo, e a noi, sua discendenza (Lc. 1, 48 ss.).

Per questo, o Dio, mio re, voglio esaltarti, e benedire il tuo nome in eterno e per sempre. Alleluia. (salmo 144).

(1) L'edizione tipica della LITURGIA DELLE ORE, volume unico, per i fedeli, completo, 1820 pagine, Lire 8.500, reperibile in tutte le librerie

Ai terziari, agli amici di S. Agostino, ai giovani dei gruppi in contatto con le comunità agostiniane consigliamo l'edizione agostiniana, volume come sopra più altre 360 pagine con la liturgia dei santi agostiniani, spesa complessiva L. 7.500, reperibile presso la nostra direzione o i centri vocazionali.

Luigi Kerschbamer

Campane a martello

La tornata elettorale si è chiusa. Come, lo sappiamo.

Non tripudiamo — perchè associarci al coro di effimeri osanna? — ma trepidiamo: per la Patria che si arrossa viè più; per noi, invitati a prepararci a vivere con eroismo quel « beati voi quando vi perseguiteranno a cagion mia » (Mt. V, 11), inserto testatario di una Voce non cloroformizzabile.

Non eleviamo querimonie, benchè la tentazione preme, perchè le responsabilità altrui non sminuiscono nostre corresponsabilità; perchè servi siamo e, in quanto tali — ce l'ha detto Lui — non siamo da più del Padrone (Gv. XV, 20).

Non ci illudiamo perchè, pur bambini spirituali (Mt. XVIII, 3), sappiamo che un trucco d'agnello non fa un agnello (Mt. VI, 15); che la libertà non alberga sotto ogni tettoia; che la coerenza non consente pendolarismi ideologici.

Non diffidiamo della Provvidenza, quantunque ci sia arduo riconoscerla in chi s'impersona e in chi la impersona, perchè siamo tuttora in cura da lei (1 Pt. V, 7).

Non pensiamo alla fuga, benchè il richiamo all'evasione solletichi, perchè ci tizne invischiati l'« io resto » vergato da Agostino nell'ultima lettera — per noi codicillo vincolante — in quel drammatico 430 che vide la capitolazione d'Ippona. Rileggiamone il testo per ripeterne il gesto: « Quando il pericolo è comune per tutti... quelli che hanno bisogno degli altri non siano abbandonati da quelli di cui hanno bisogno... Se alcuni hanno bisogno di rimanere, non siano abbandonati da quelli che hanno il dovere di assisterli col sacro ministero, di modo che o si salvino insieme o insieme sopportino le calamità che il Padre di famiglia vorrà che soffrano » (Ep. 228, 2).

Non prepariamo la difesa — vantiamo un Avvocato di grido: lo Spirito che parla in noi e per noi (Mt. X, 20) — ma siamo sempre in dovere di difendere: « Se non difendo il mio fratello, mi faccio complice del male che gli si fa » (S. Ambrogio).

Non ci armiamo — persino il bastone, arma impropria, non ci è permesso (Mt. X, 10) — ma vogliamo vedere in faccia chi colpisce per poter pregare per lui.

Non tacciamo perchè siamo gli speakers di una Parola che non passa (Mc. XIII, 31), di una Parola non incatenata (2 Tim. II, 9) nè incatenabile; siamo campane che oggi suonano a martello per non suonare a morto domani.

P. Aldo Fanti

P. Bonaventura Viani

(Montalto Ligure 2-12-1813 + Ivi 15-6-1883)

(continuaz. del n. precedente)

(*)

Poeta del Risorgimento

Nella vita spoletina del Viani bisogna distinguere due periodi: quello anteriore alla Repubblica Romana del 1849 e quello posteriore.

Prima della Repubblica Romana del 1849

Di questa prima fase ci sembra di dover evidenziare soprattutto il suo spirito patriottico. Egli merita il titolo di *poeta del Risorgimento*. Naturalmente va collocato tra i patrioti neoguelfi, tra coloro cioè che si auspicavano un'Italia libera e indipendente, formata dalla federazione degli stati di quell'epoca sotto la guida del Papa.

Si trattava di una concezione moderata ed equilibrata che, prima del 1848, quasi necessariamente veniva imposta dalle condizioni politiche di quel tempo nella nostra penisola e, soprattutto, dalle tradizioni storiche della nostra patria.

A questo movimento appartennero teorici e politici di primo piano, quali Luigi Angeloni, C. Balbo, C. Troya, G. Ventura, C. Cantù, L. Tosti, G. Capponi, A. Manzoni e, fino all'anno suddetto, V. Gioberti.

Il nostro Viani fa parte di questa schiera.

Egli infatti visse entusiasti-

camente le idee del neoguelfismo e le espresse con impeto lirico e con genuino fervore di italiano cattolico.

Le sue poesie patriottiche

Cinque mesi dopo il suo arrivo a Spoleto, avvenne la storica elezione al papato di Pio IX (16 giugno 1846).

Tutti conoscono l'entusiasmo, e, possiamo affermare, il delirio che si accese in ogni regione d'Italia, quando il nuovo pontefice, il 16 luglio, a un mese dalla sua elezione concesse un'ampia amnistia politica.

Il nostro vate aveva già celebrato Pio IX fin da quando, nel 1832, era stato eletto vescovo di Imola, esaltandolo « *come fulgido lume sidereo* » e salutandolo: « *Salve de' popoli padre benefico* » (1).

Appena il card. Mastai fu assunto alla sede di Pietro, il nostro Viani fece risuonare la cetra con una lirica di 18 strofe, esclamando: « *E' surto; eccolo: Ei viene / ... Colma di belle spene / La terra esulta ...* » (2).

Ma *Il 16 luglio 1846* (è il titolo della sua ode per l'amnistia politica) tocca il vertice, per la commozione e per il cocente anelito di pace e di giustizia di cui è pervasa. Essa si snoda sul ritmo del « Cinque Maggio » del Manzoni.

« *Ei perdonò! — Di giubilo / Tai voci uscir feconde / Della stupita Ausonia / Per le ridenti*

sponde /... ».

Ci fa sentire le vibrazioni degli animi verso un avvenire di pace: « *Salve, o gran Pio! de' popoli / Lume, tesor verace! / Per te secol s'inizia / Di carità e di pace: / Per te fraterna guerra / Sbandita è dalla terra, / Che un sol core, una sol'alma or ha* » (3).

La composizione poetica si articola in 14 strofe di sette versi ciascuna. Il sentimento predominante è la pace, espresso attraverso il plauso dei popoli, « *Di cento madri il querulo / Lungo dolor ...* », la gioia del mondo, ecc., e si augura l'incremento del benessere: « *Te segua util commercio / Sciolto di sue catene / L'industria, e l'arti ingenue / De' regni anima e spene* ».

Ma il nostro desiderio sarebbe quello di poter far conoscere al lettore le composizioni poetiche che il nostro Viani produsse nel 1848, allo scoppio della prima guerra di indipendenza, dopo le vittorie di Goito (30 maggio) e di Peschiera (31 maggio).

Il mese di giugno fu un giu-

(*) Nell'articolo del n. precedente bisogna correggere due errori tipografici nel modo seguente:

Pag. 9, colonna 3, rigo 3: Ovador, leggi Ovada; pag. 10, colonna 3: De Miniars, leggi De Minicis.

(1) *Componimenti Poetici*, Fermo 1853, p. 106.

(2) Ivi, p. 160.

(3) *Poesie*, Oneglia, 1876, pag. 23.

biio universale. Sono di quest'epoca le tre liriche del nostro poeta: *Marzo 1848, A Carlo Alberto, a S. Luigi Gonzaga*.

La prima arieggia quella analogia del Manzoni: *Marzo 1821*. Inizia così: « *Sorgi Italia, la squallida faccia / Deh! solleva dal lungo dolore / La tua stella di nuovo splendore / Sulle sponde del Tebro raggiò. / Oh ventura! ventura! per l'etra / Sovra penne di fuoco librato, / Veder parmi il tuo Genio beato / Che a' novelli destini esultò* ».

Qui c'è una chiara esaltazione dell'iniziativa di Carlo Alberto presa nel marzo di quell'anno e della promulgazione dello Statuto, fatta da Pio IX il 15 dello stesso mese.

La lirica, che si compone di nove strofe, è tutta vibrante di amor patrio e di anelito per la libertà.

Dopo aver notato che « *Sui compiuti faustissimi eventi / Batte il mondo le palme festanti* » si esalta nel contemplare che « *D'aureo serto le chiome recinta / Sfolgorante di luce divina / Scende a noi, sospirata regina, / Libertade, degli Itali amor...* » e poi si volge a suscitare entusiasmo dovunque: « *Esultate, o voi tutti, che in petto / Cor chiudete e pensiero da forti: / Esultate; dall'ozio risorti / Siam degli avi all'antica virtù:...* ». Dopo aver descritto l'accorrere, dietro l'insegna della libertà, della gioventù da ogni parte d'Italia, « *Come l'onde per varie correnti* », e dopo aver sublimato poeticamente l'impresa per l'indipendenza della patria, chiude il suo canto così: « *Voi d'Italia crescenti speranze / Dolce gioia de' padri ed orgoglio, / Della patria in difesa e del soglio / Senno e man v'addestrate a provar. / E rifulga ai più tardi nepoti / La concordia dell'Itala gente...* ».

Nell'inno a Carlo Alberto, in 10 strofe di settenari, saluta

« *Il Genio... cui tutta Italia ammira* » e gli dice: « *Tu libertà cercando / A questa oppressa terra, / Uscisti, alzato il brando, / Come lion in guerra, / E prove desti innumere d'intrepido valor* ».

La poesia è del giugno 1848; quindi ignora il rovescio avvenuto nel luglio successivo.

Le esaltanti vittorie, riportate alla fine di maggio da Carlo Alberto, non solo giustificavano i versi citati e quelli che seguono, ma spingevano logicamente il poeta ad esclamare: « *Tergete, Itali figli, / I dolorosi rai, / Schiavi d'iniqui artigli / Più non sarete ormai: / Il Subalpino Principe / Vi chiama a libertà* ». Purtroppo, « *le schiere ardite, / Di veltri al par veloci* », dopo Pastrengo, Goito e Peschiera, dovettero piegarsi dinanzi a Custoza (22 luglio).

Resta però, insieme al ricordo dell'epica e sfortunata prima guerra dell'indipendenza, il vaticinio del poeta, valido per le generazioni successive: « *Ah! Venga tosto il giorno, / Che a libertà redenti, / Facciate a noi ritorno; / E innalzerem plaudenti / Della vittoria il cantico, / Segno al comun sospir* ».

La terza composizione, a cui abbiamo accennato sopra è « *A S. Luigi Gonzaga* ».

Il nostro P. Viani era allora

professore di metafisica e di etica nel pubblico Liceo di Spoleto. Quindi la lesse nell'Accademia che gli studenti tennero il 21 giugno in onore del protettore dei giovani.

In quest'ode saffica, di diciannove strofe, sono molteplici gli accenni alla prima guerra d'indipendenza, allora in corso, ed iniziava così: « *Angiol di guerra in furibonda faccia, / Squassando i vanni sanguinanti, infidi, / Tutto rompe scompone travolge e schiaccia / D'Insubria ai lidi* ».

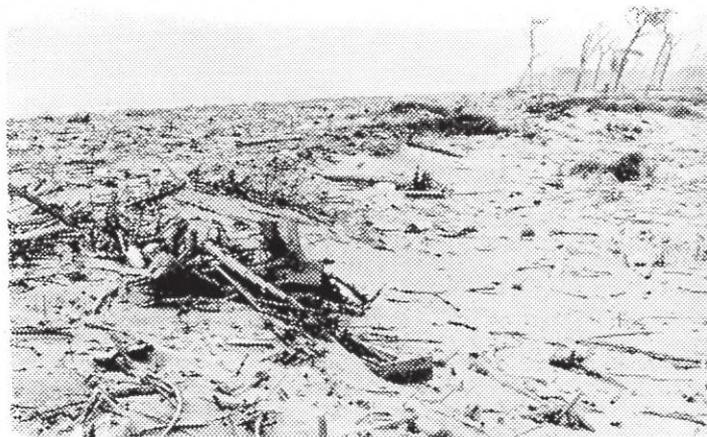
Fa poi vedere che « *Alle fiamme, alle furie, al rio tumulto / Si desta il mondo, e coi suoi voti affretta / L'ora, che Italia d'ogni estraneo insulto / S'abbia vendetta* ».

Purtroppo la tirannia dello spazio non ci concede ulteriori citazioni. Diremo quindi, in modo sintetico, che l'ode è un modello di fede, di patriottismo e di educazione scolastica.

Concluderemo ricordando che, col fallimento della linea politica dei neoguelfi, si affermò quella del neoghibellismo. In tal modo, la letteratura degli illustri figli d'Italia della prima corrente fu lasciata nell'oblio. Mi sembra dunque doveroso far conoscere questi nobili spiriti dimenticati.

P. Ignazio Barbagallo

(continua)



Dati Biografici di S. Agostino

- anno 354 13 novembre: nasce a Tagaste, in Africa, da Patrizio, pagano, e da Monica, cristiana.
- anno 367 Si reca a Madaura per studiare letteratura e oratoria.
- anno 371 Va a Cartagine per attendere agli studi superiori. Gli muore il padre.
- anno 373 Aderisce alla dottrina dei Manichei.
- anno 374 Inizia l'insegnamento a Tagaste.
- anno 375 Ritorna a Cartagine ove apre una scuola di eloquenza.
- anno 383 Di nascosto della madre si reca a Roma per meglio dedicarsi all'insegnamento.
- anno 384 E' inviato da Simmaco, prefetto di Roma, a Milano per insegnarvi eloquenza.
Si incontra con il Vescovo, S. Ambrogio, e diventa catecumeno nella Chiesa cattolica.
- anno 385 La madre Monica lo raggiunge a Milano.
- anno 386 Si dedica alla lettura della S. Scrittura e specialmente di S. Paolo.
Fa visita al santo vescovo Simpliciano.
Lascia l'insegnamento.
Si ritira con gli amici a Cassiciaco.
Ritorna alla fede cattolica.
- anno 387 Ritorna da Cassiciaco a Milano.
25 aprile, sabato santo, riceve il battesimo, con l'amico Alipio, dal vescovo S. Ambrogio.
Assieme alla madre e agli amici decide di ritornare a Tagaste. Giunto ad Ostia, porto di Roma, in attesa di imbarcarsi per l'Africa, gli muore la madre, all'età di 56 anni.
- anno 388 Parte da Roma per Tagaste.
- anno 391 Il vescovo di Ippona, Valerio, lo ordina sacerdote e lo fa suo Vicario.
Ricevuta in dono dal Vescovo una casa con orto annesso fonda un monastero e vive monaco tra i monaci.
- anno 393 Nel Concilio di Ippona, presenti tutti i Vescovi africani, tiene discorsi fondamentali sulla fede.
- anno 396 E' consacrato Vescovo e succede al vescovo Valerio, ad Ippona.
- anno 402 Prende viva parte al Concilio dei Vescovi africani, tenuto a Milevi.
- anno 411 Prepara e dirige la Conferenza dei Vescovi africani contro la dottrina di Donato e ne esce trionfatore, dimostrando che egli era l'anima dell'episcopato africano.
- anno 418 Agostino con altri Vescovi (Alipio, Possidio ed altri) si reca in Cesarea di Mauritania per una missione affidatagli dal Papa Zosimo.
- anno 426 Designa il suo successore che sarà il presbitero Eraclio.
- anno 430 (28 agosto) Muore ad Ippona, assediata dai Vandali.

Il passaggio delle reliquie di S. Agostino a Savignone



In un anno non ben precisato, ma che va dal 721 al 725 la valle dell'alta Scrivia, risuonante di cantici e di religiosi suoni, vide passare un grande e nobile corteo quale mai aveva visto.

Il più illustre dei re longobardi, il guerriero Liutprando, questa volta fatto pacifico, accompagnato da un lungo corteo di vescovi, di clero, di no-

bili e di popolo devoto, passava per la valle.

Andava a ricevere le reliquie di S. Agostino che egli, per l'ingente somma di 60.000 scudi d'oro, aveva riscattato dalle mani dei Saraceni e che una commissione da lui inviata era andata a ritirare in Sardegna.

Il punto d'incontro era SAVIGNONE.

Il Pio Re si era recato a

Savignone il giorno prima. Ed appena vide discendere le sacre reliquie, deposte le insegne reali, a capo scoperto, a piedi nudi, si prostrò a venerarle. Calate le tenebre, tutta la comitiva fece sosta pernottando a Savignone, dove esisteva un monastero. Il Re vegliò l'intera notte in orazione con edificazione di tutti.

Allo spuntar del giorno, do-

vendosi portare le reliquie a Pavia, capitale del regno, si accinsero i portatori a sollevare il santo corpo ed essendosi provati in molti, non vi riuscivano.

Il Re, i vescovi ed i magnati, presi da stupore, cercavano di chiarire il volere del Cielo.

Fra i presenti c'era Graziano Vescovo di Novara, personaggio illustre per virtù e per dottrina, il quale disse che la misericordia di Dio era da implorarsi più con le opere e con i

voti che con le parole e gli atti esterni. Il che udito, re Liutprando fece voto di donare in perpetuo il territorio di Savignone alla Chiesa di San Pietro, nella quale desiderava riporre lo stesso sacro corpo.

Ed appena fatto il voto, il feretro si trovò sì leggero che due soli uomini bastavano a portarlo. Allora, con immensa gioia del Re e dei presenti, si avviò la processione cantando inni e lodi a Dio e a S. Ago-

stino.

La descrizione di questa traslazione ci è data da Pietro Orlando, Arcivescovo di Milano in una lettera a Carlo Magno del 796, e riferita dal Baronio.

Così S. Agostino d'Ipbona è il Patrono della Parrocchia di Savignone e la festa del Santo vien celebrata con solennità l'ultima domenica di agosto.

don P. Botto

Gli "Amici di S. Agostino", a Savignone

Proprio per accostarci a questa santa tradizione, tanto antica e pur così viva, gli Amici e i Terziari di Genova sono venuti in questa ridente località della Liguria il 26 giugno u.s.: una gita-pellegrinaggio che conclude un anno di attività. Siamo numerose poiché la nostra cerchia si è allargata a molte simpatizzanti.

L'accoglienza del Parroco, don Paolo Botto, non può essere più cordiale e benevola; egli ci offre anche, quale guida preziosa, la gentile nipote.

Una breve passeggiata ci fa ammirare questa 'piccola Svizzera ligure', ricca di boschi ombrosi e di monti, ove sorgono tuttora, retaggio dei Fieschi, castelli antichi che dominano la vallata inondata di sole.

Ecco, tra le altre belle ville ammirate, l'antica 'villa Crosa', seminascosta tra il folto fogliame, costruita sul Monastero medievale, testimone della veglia di preghiera alle sacre Reliquie del Vescovo d'Ipbona, che di qui transitavano per giungere alla sede definitiva di S. Pietro in Ciel d'Oro a Pavia.

La Marchesa, preavvisata, ci attendeva e ci accoglie gentil-

mente. Sul muro esterno ci fa notare gli 'archetti', elemento superstite dell'antica chiesa. Entriamo nel piccolo vano: qui posarono le Reliquie... L'Ospite narra i fatti: la regalità di Liutprando che si umilia dinanzi alla grandezza del Santo, il voto emesso per raggiungere Pavia... Preghiamo anche noi:

'Padre nostro'! Per gli Amici, per l'Ordine agostiniano, per coloro che cercano la via del bene, per tutto il mondo: 'S. P. Agostino, prega per noi'!

Il programma comprende, naturalmente, l'ultima riunione dell'anno, che ha luogo nel parco ombroso e ricco di acque dell'Hotel.

Il Padre sceglie, com'è suo uso, letture veramente adatte al giorno e al luogo, capaci di innalzarci alle grandezze di Dio. Ascoltiamo le ultime pagine delle 'Confessioni'. Dallo sguardo alle opere della creazione materiale e spirituale, che sollecitano il grazie e la lode a Dio, si passa all'invocazione della 'pace'... la pace del sabato, del riposo di Dio in noi. La visione dell'eternità beata di Dio ci rammenta l'esigenza dell'amore, quell'amore che domanda « l'eterno amplesso di Dio ed è il movente

di ogni santa azione umana » (*Le Conf.*, a cura di M. Capodicasa, Ed. Paoline).

Con l'animo desideroso di questo Amore, ci rechiamo alla Chiesa parrocchiale, elegante, ben curata e arricchita da qualche opera d'arte (una Madonna del Maragliano). Sulla sinistra, in una nicchia, vediamo la statua lignea del Santo, opera del Canepa, che viene portata processionalmente per le vie del paese l'ultima domenica di agosto. Ascoltiamo la S. Messa, celebrata dal P. Eugenio. Egli presenta brevemente il gruppo degli 'Amici' ai fedeli di Savignone. La Marchesa Crosa è presente con noi al S. Sacrificio e al Banchetto eucaristico. Concludiamo la preghiera con la lode dei Vespri.

La stessa cordialità, trovata all'arrivo, si ripete al momento del congedo; è tutta un'atmosfera di calda amicizia, di fraternità che sottintende un desiderio di ritorno. Il pulman che ci ha portato quassù, ci riporta alla città.

« Grazie, Signore, e lode a Te per la bella giornata trascorsa »!

Sorella Teresa Dott. Cesca

S. AGOSTINO E IL PETRARCA

(2)

Agostino nel « Secretum »

Negli anni 1342-43 il Petrarca va incontro a una forte crisi spirituale. Ne aveva ben donde, se consideriamo che santo non era e che nel volger di sei anni aveva avuto già due figli naturali: Giovanni e Francesca. E' allora che affida alle pagine del *Secretum* — tre libri scritti a mo' di dialogo — le riflessioni sulla propria debolezza d'uomo, sulle proprie responsabilità e sul problema della salvezza. In questo dialogo-dibattito, che si svolge alla presenza muta della Verità, egli — tenendo conto che mille anni prima anche il figlio di Monica s'era imbarcato in una avventura amorosa simile (1) — assegna al « gloriosissimo padre Agostino » (2), il cui nome gli suonava così dolce (3) e la cui romana facondia lo incantava (4), la parte del Pubblico Ministero. Francesco e Francesco-Agostino, accusato e accusatore: due maestri di psicologia a confronto. Chi vincerà la causa o meglio, a chi il Petrarca farà vincere la causa?

Nel I libro, Agostino fa una diagnosi impietosa del malessere spirituale di Francesco ascrivendone la causa a debolezza di volontà. Lui stesso aveva provato esistenzialmente e fissato su carta la lacerazione di questo dualismo: « Ero io a

volere, io a non volere. Non volevo pienamente nè pienamente non volevo. Da ciò nasceva la mia lotta con me stesso, la scissione di me stesso » (5). Nel II libro Agostino incalza proponendo a Francesco un esame di coscienza sui vizi capitali. Ma è soprattutto nel III libro che si produce in uno show dialettico — mi si passi il termine! — travolgente. La sua arringa, or bonaria, or arguta, or caustica, colpisce il bersaglio da ogni dove. Francesco, benchè alle corde, difende a spada tratta l'amore per la gloria — d'altronde, a ben pensarci, il peccato più grande del giovane Agostino non fu proprio quello dell'orgoglio? (6) — e l'amore per Laura definendoli entrambi « nobilissimi » (7) perchè elevanti, in evidente disaccordo con l'Ipponense che, in rapporto alla presunta elevatezza dell'amore alla donna, la pensava ben diversamente: « Io ero sì persuaso della convenienza di concedermi al tuo amore (o Dio), anzichè cedere alla mia passione, ma se l'uno mi piaceva e vinceva, l'altro mi attraeva e avvinceva » (8). Francesco assicura comunque che ripenserà alle argomentazioni di Agostino: ne fa fede la sua risoluzione, presa nel 1343, di non avvicinar più donna (9).

Su questa promessa di buona volontà, cala il sipario. La soluzione del problema è così rinviata, in appello, ai *Trionfi*. Per ora, nè vincitori nè vinti.

Analogie agostiniano - petrarchesche

Le Sacre Scritture, conquista intellettuale conseguita da entrambi nell'età matura, furono il « terminus ad quem » ambedue tesero e il « terminus a quo » partirono per un perfezionamento sia umano che letterario. L'Agostino che scrive « la Sacra Scrittura mi parve indegna di essere paragonata con la dignità tulliana. Il mio orgoglio rifuggiva da quella maniera di esprimersi e la mia intelligenza non penetrava nel suo intimo » (10) verrà così riecheggiato dal Petrarca: « Per esse (le Confessiones) io feci il primo passo nello studio della sacra letteratura. Preso da soverchio amore per la profana... tenni le sacre lettere a vile e come rozze, ineleganti e al confronto delle profane da non aversi in alcun pregio, le dispregiai. La lettura di questo libro produsse in me tal cambiamento, che se da quei vizi, come pur vorrei, interamente non mi corressi, cominciai da quel tempo a non avere più a vile le sacre lettere, indi a gustarle, e finalmente così me ne piacqui che quella incolta semplicità mi allettò e mi costrin-

(1) Cfr. *Conf.* IV, 2, 2.

(2) *Secr. proemio.*

(3) Cfr. *ivi.*

(4) Cfr. *ivi.*

(5) *Conf.* VIII, 10, 22.

(6) Cfr. A. Trapè: « Agostino: l'uomo, il pastore, il mistico ».

(7) *Secr.* lib. III.

(8) *Conf.* VIII, 5, 12.

(9) Cfr. *Posteritati.*

(10) *Conf.* III, 5, 9.

se ad applicarvi gli occhi e la mente » (11).

Concludendo — molto vi sarebbe ancora da dire in merito alle incidenze agostiniane sulla spiritualità del Petrarca — compiamo un furto perdonabile o almeno più innocuo di quello delle pere, di agostinia-

na memoria (12), appropriandoci il giudizio di un eminente critico letterario, il Calcaterra, che così scriveva del Petrarca: « Fu agostiniana la sua cristologia; agostiniana la sua nozione di Dio, come dell' "interno ed eterno lume dell'anima"; agostiniana la sua dot-

trina della grazia; agostiniano il suo concetto della predestinazione, per cui anche chi si sente il più debole degli uomini non deve disperare di salvarsi con le opere buone, perchè anch'egli può essere ascoltato e chiamato » (13).

P. Aldo Fanti

(11) Lettera a Donato degli Albanzani.

(12) Cfr. *Conf.* II, 4, 9.

(13) C. Calcaterra: « Nella selva del Petrarca ».

Quanto è bello parlare di Dio!

Quando insegnavo Catechismo ai ragazzi parlavo di Dio in tono quasi cattedratico, accennando a Lui con paroloni intellettualistici forse perchè ritenevo che avrebbero avuto più effetto; lo ammetto era una mia interpretazione prettamente umana del Mistero Divino. Solo da poco tempo, cioè da quando mi sono rilassato in Lui, ho capito cosa veramente significa l'Entità Divina, ho lasciato che sia Lui a parlare dentro me, sono diventato il Suo strumento, il mezzo, il portavoce: non Lo interpreto più, Lo accetto dentro me come unica verità.

Le parole che mi escono dalla bocca sono dettate dal Suo amore infinito che permea ogni mia azione. E' meravigliosamente bello parlare di Lui ad ogni persona che incontro; a volte l'aggreddisco dicendo con fervore: « Ma non sei contento? C'è Dio in te! ». E' una grandiosa verità, un muro maestro incrollabile, un sostegno perfetto, basta pronunciare il Suo nome ed i guai scompaiono, si sente una calda felicità invadere l'animo. A rafforzare queste affermazioni porto quasi sem-

pre ad esempio un fatto di cronaca successo tempo fa: in breve, un figlio, già adulto, in preda ad un eccesso di pazzia, impugnato un coltello, si è scagliato sulla propria madre, sulla stessa carne da cui aveva ricevuto la vita, trafiggendola più e più volte con l'evidente intento di troncarne la vita. La madre, succube dei colpi, lo implorava di non ucciderla. Alle grida di lei sono giunti i vicini ed hanno allontanato il figlio. Alle domande del magistrato inquirente la madre, quasi in fin di vita, ha risposto: « Non mi voleva uccidere, non mi voleva uccidere ne sono sicura! ». Se è così grande l'amore di una madre, di un essere umano, quello di Dio, al di sopra di ogni imperfezione umana, è incommensurabile!

Ma poi chi è quel figlio così stolto, senza amore nè gratitudine che odia chi lo ha generato perchè questi lo ama e lo ricolma di ogni bene? Di certo non è un figlio ricco del ben dell'intelletto, poichè è proprio una pazzia ricusare dei doni così meravigliosi quali possono essere quelli che il Signore ci elargisce ogni giorno.

Pur tuttavia non sempre trovo rispondenza negli altri, ma non me ne preoccupo, sono sicuro nell'opera del Signore, ho fede che Egli è presente anche in coloro che mi deridono, e che non accettano la Sua parola: devo solo attendere che con quel grande dono di Dio che è la libertà scelgano senza alcun obbligo di sorta il Suo amore, come ha fatto uno dei due ladroni sulla croce, di fianco a Gesù, che liberamente ha chiesto la redenzione dei peccati ed il Regno dei Cieli, e come me che, nella piccola croce del dolore quotidiano, mi sono appoggiato a Lui dopo una scelta libera.

Il Signore è così grande e misericordioso che rispetta la nostra personalità ed attende che noi Lo scegliamo in libertà; sino a quel momento non fa nulla per attirarci a Sè, ma appena diciamo anche un timido sì, Lui si precipita, con tutta la potenza del Suo amore, incontro a noi.

Ma sì, il Signore è buono: sia lode e gloria al Suo amore!

Mauro Carini

Sant'Agostino parla della morte della Madre

« All'avvicinarsi del giorno in cui (ella) doveva uscire da questa vita accadde che ci trovassimo lei ed io soli, appoggiati ad una finestra prospiciente il giardino della casa che ci ospitava, là, presso Ostia Tiberina, lontani dai rumori della folla, intenti a ristorarci dalla fatica di un lungo viaggio in vista della traversata del mare. Conversavamo dunque con grande dolcezza. Dimentichi delle cose passate e protesi verso quelle che stanno innanzi, cercavamo tra noi, alla presenza della verità, quale sarebbe stata la vita eterna dei santi. Mia madre disse: " Figlio mio, per quanto mi riguarda, questa vita ormai non ha più nessuna attrattiva per me. Cosa faccio ancora qui e perchè sono qui, lo ignoro. Le mie speranze sulla terra sono ormai esaurite. Una sola cosa c'era che mi faceva desiderare di rimanere quaggiù ancora per un poco: il vederti cristiano cattolico prima di morire. Il mio Dio mi ha soddisfatta ampiamente poichè ti vedo addirittura disprezzare la felicità terrena per servire lui. Cosa faccio qui? ".

« Cosa le risposi non ricordo bene. Ma intanto cinque giorni dopo o non molto più, si mise a letto febbricitante e nel corso della malattia un giorno cadde in deliquio e perdette la conoscenza per qualche tempo. Noi accorremmo, ma in breve riprese i sensi, ci guardò, mio fratello e me, che le stavamo accanto in piedi, e ci domandò, quasi cercando qualcosa: " Dov'ero? "; poi, vedendo il nostro afflitto stupore: " Seppellirete qui, soggiunse, vostra madre ". Io rimasi muto, frenando le lagrime; mio fratello invece pronunciò qualche parola, esprimendo l'augurio che la morte non la cogliesse in terra straniera, ma in patria. (Ella) rivolgendosi ad entrambi esclamò: " Seppellite questo corpo dove che sia, senza darvene pena. Di una cosa sola vi prego: ricordatevi di me, dovunque siate, innanzi all'altare del Signore ".

« Al nono giorno della sua malattia, nel 56.mo anno della sua vita, 33.mo della mia, quest'anima credente e pia fu liberata dal corpo.

« Le chiudevo gli occhi e una tristezza immensa si addensava nel mio cuore. Quanto vi era di puerile in me, che si scioglieva in pianto, veniva represso e zittito dalla voce adulta, dalla voce della mente. Non ci sembrava davvero conveniente celebrare un funerale, come quello, fra lamenti, lacrime e gemiti. La morte di mia madre non era una sciagura. Ce lo garantivano la prova della sua vita e una fede non finta e ragioni sicure ».

(dalle *Confessioni*, libro IX)



Opera delle vocazioni dei PP. Agostiniani Scalzi

O storia personale ed intima della nostra vocazione alla sequela di Te, Signore, al Tuo servizio, al Tuo Sacerdozio, a cui noi partecipiamo, a titolo speciale, in forza dell'ordinazione episcopale, quale interiore certezza essa ci infonde per affrontare fino alla fine della nostra vita temporale, la singolare e drammatica avventura della missione a noi affidata!

Quale forte e dolce catena sostiene l'inguaribile caducità della nostra umana natura, resa ancora più fragile dall'abitudine critica propria dell'intelligenza moderna!

Ecco gli anelli di questa logica e salvatrice catena di sostegno:

primo, l'autenticità del nostro sacerdozio; sì è autentico il sacerdozio cattolico!

secondo, la sua validità; sì, è valida la sua triplice potestà, di magistero, di ministero, di guida pastorale!

terzo, l'intimità, che esso non solo ci consente, ma ci impone d'avere con Te, Cristo, primo e indefettibile fra tutti gli amici, per aderire così alla Tua volontà salvifica ed entrare in quella corrente di Amore che Tu nutri per gli uomini.

(Paolo VI, 29-6-1975)

*O SIGNORE, FA' CHE TANTI ALTRI, DA TE CHIAMATI,
PARTECIPINO A QUESTA NOSTRA GIOIA SACERDOTALE. FA' I
NOSTRI CENTRI VOCAZIONALI.*

CENTRI VOCAZIONALI DEI PADRI AGOSTINIANI SCALZI:

Curia Generalizia, Piazza Ottavilla, 1 — 00152 Roma - Tel. (06) 583722

Santuario della Madonnetta, Salita Madonnetta, 5 — 16136 Genova - Tel. (010) 220308

Santuario Madonna della Speranza — 03020 Giuliano di Roma (FR) - Tel. (0775) 669021

Chiesa S. Lorenzo Martire — 63030 Acquaviva Picena (AP) - Tel. (0735) 6139

Santuario Madonna di Valverde — 95028 Valverde (CT) - Tel. (095) 611250

Ampère — Stato del Paraná (Brasile)

spedizione abb. postale gruppo IV - p. inf. 70%